

del convegno ricostruiscono con scrupolosa precisione questo ambiente e le amicizie di Alfieri (sono davvero esemplari le ricerche sulla vita culturale romana alla fine del Settecento e i sondaggi eruditi su personaggi come Lorenzo Ruspoli e Francesco Milizia), culminando con una serie di sondaggi testuali. È infatti il *Saul* a rappresentare l'ideale culmine del processo di assimilazione reciproca che stringe insieme Alfieri e Roma (la città reale e la città ideale); così come altri esperimenti, quelli di *Virginia* e *Sofonisba*, si ispirano all'antica Roma (auspice Livio) come perfetta occasione di scrittura tragica.

RINALDO RINALDI

Gianluca Albergoni, I MESTIERI DELLE LETTERE TRA ISTITUZIONI E MERCATO. VIVERE E SCRIVERE A MILANO NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO, pp. 473, € 35, FrancoAngeli, Milano 2007

I letterati milanesi del primo Ottocento, ancora "sospesi" tra la fine del mecenatismo *ancien régime* e una sorta di nuovo "mecenatismo di stato", confrontati alla cronica "inadeguatezza del mercato editoriale", vincolati alla necessità di "amicizie e conoscenze" per affermarsi o anche solo sopravvivere, operavano in un mondo certamente arretrato rispetto a quello europeo (pensiamo alla Francia di Balzac). Una minuziosa descrizione del loro statuto e della loro strategia di carriera offre il saggio di Albergoni, che riprende il concetto di "campo", elaborato da Pierre Bourdieu, associandolo a un'indagine quantitativa e statistica, "tra sociologia e storia". L'enorme quantità di materiali controllati e organizzati dall'autore fa di questo saggio un ottimo esempio di "microstoria", attenta alle "variabili" e alle "impercettibili differenze" dei casi individuali, alcuni dei quali sono studiati con abbondanti notizie di prima mano. Ma le pagine più affascinanti del volume si sforzano di tracciare le principali linee di sviluppo di questa fase storica del lavoro intellettuale, insistendo sulla prospettiva di lunga durata: la separazione sociale e la sua influenza sul "gioco" letterario e sulle specializzazioni di genere; la massiccia presenza professionale dei letterati nei quadri dei funzionari scolastici e degli impiegati pubblici, a testi-

moniare spesso situazioni di "precarietà personale" o dipendenza dalle istituzioni; il ruolo del giornalismo, in vistosa crescita nella Milano di primo Ottocento e capace di incrinare il ruolo tradizionale degli scrittori, ormai divisi fra letteratura "seria" e "leggera", fra libertà professionale e compromessi politici. In questo tortuoso labirinto, contraddittorio ma anche ricco di segnali che annunciano una più moderna Italia, il libro di Albergoni è un prezioso filo d'Arianna.

(R.R.)

Vittorio Imbriani, PASSEGGIATE ROMANE, a cura di Giuseppe Iannaccone, presentaz. di Walter Veltroni, pp. 143, € 11, Salerno, Roma 2007

"Vorrei passeggiare, ma come si fa? piove!". Così comincia il diario romano dello scrittore più trasgressivo del nostro Ottocento, il partenopeo Vittorio Imbria-

ni. Le sue pagine dedicate alla nuova capitale dell'Italia unita risalgono agli anni 1871-1877 e sono (come osserva il curatore del volume) un'autentica "enciclopedia dell'ingiuria". Come tanti altri viaggiatori insensibili al fascino di Roma, da Hawthorne a Zola, fino al nostro Papini, Imbriani è critico ferocissimo della città e dei suoi monumenti, ma nel suo caso la rabbia ha precise motivazioni ideologiche e politiche: Roma diventa l'apocalittico emblema del fallimento delle speranze risorgimentali, dell'atroce trasformazione di un ideale in cinico opportunismo e dell'Italia eroica in una cloaca. Pagina essenziale è allora quella sul "baraccone" di Montecitorio, "mercato vilissimo, nel quale da barattieri ignoranti si traffica dello Stato, dell'Italia e della Monarchia". Come in tutti i suoi romanzi e i suoi racconti, qui lo scrittore esibisce una straordinaria furia deformante, un'espressionistica dismisura, indirizzate però alla polemica e al sarcasmo. O meglio: al rifiuto integrale e senza compromessi del presente, con un astio e insieme una malinconia che rinviano al sogno utopico di uno stato perfetto, di un mondo bene ordinato e onesto, impossibile però, e ridicolizzato dalle medesime parole di Imbriani. Questo è il nucleo profondo delle *Passeggiate romane*, che si travestono solo per un attimo da curiose divagazioni turistiche (quanto sono diverse le stendhaliane *Promenades dans Rome*) e disegnano piuttosto il livido profilo di un inferno: una dantesca bolgia dove tutto è a rovescio, dove "piove" eternamente quando si vorrebbe "passeggiare" e dove me-

glio sarebbe "pietrificarsi, divenire statua inerte e gelida, fino al benedetto giorno" del giudizio finale.

(R.R.)

SCHILLER E IL PROGETTO DELLA MODERNITÀ, a cura di Giovanna Pinna, Pietro Montani e Adriano Ardovino, pp. 288, € 29,70, Carocci, Roma 2006,

Un tratto caratteristico dello spirito romantico è la sua vocazione progettuale, la sua pretesa di fare i conti con il passato e di porsi come nuovo punto di partenza per l'avvenire. Questa tensione progettuale, rivoluzionaria e utopica, nel romanticismo, presenta un'anima complessa e contraddittoria, nasconde un'essenza dialettica. Proprio per questo motivo a distanza di duecento anni il progetto romantico continua ad alimentare un dibattito sui motivi "produttivamente contraddittori" che ne attestano la modernità. I testi del convegno *Riflessione e poesia. Schiller e il progetto della modernità*, tenutosi al Goethe Institut di Roma nel 2005, confermano l'attualità del pensiero schilleriano. In Italia gli scritti di estetica avevano goduto di particolare attenzione, specie da parte dei filosofi, mentre il pesante giudizio crociano aveva ridimensionato l'interesse per la produzione poetica. Invece appare ora necessario considerare Schiller nella sua duplice natura di poeta e di pensatore, come fanno gli studiosi italiani, tedeschi e svizzeri che in questo volume presentano i loro studi. Se nella prima sezione viene affrontata la produzione filosofica schilleriana, e le *Lettere sull'educazione estetica* in particolare, la seconda presenta alcuni studi incentrati sulla tragedia. Una terza sezione è dedicata alla trattazione delle idee di storia e di politica in Schiller, mentre la quarta e ultima sezione considera Schiller nel suo rapporto con altri pensatori e poeti. Merita di essere segnalata l'anticipazione, in appendice, del testo di due sedute di un seminario del 1936 di Martin Heidegger sulle *Lettere sull'educazione estetica*, finora inedito.

PAOLO FURON